

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI MALFATTORI E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Segue l'udienza del 23 maggio 1864.

Pres. — Vi ricordereste se nella primavera o nell'estate di quell'anno vi siate appostato in nessun luogo per sorprendere malfattori che avevano scritto una lettera minatoria?

Test. — Sissignore, vicino alla Chiesa del Baraccano.

Pres. — Pare che fosse un certo luogo od osteria detta di S. Lazzaro.

Test. — Io non ebbi l'incarico d'andare colà, fu invece un mio compagno che lo ebbe.

Pres. — A chi era stata mandata la lettera anonima?

Test. — A certo Giovanni Mazzoni abitante fuori di porta S. Donato. Io seppi che dovea passare un biroccino il quale si sarebbe incontrato con un altro e per tal modo doveva effettuarsi la consegna del denaro.

Pres. — Andò Lupettini in biroccino?

Test. — Non potè andarvi perchè non ne trovò, invece andammo con due *fiacre* e dopo aver percorsa molta strada ci fermammo a S. Lazzaro vicino alla chiesa, ponendoci in appostamento all'ombra. Dopo poco passò il biroccino ed io mi gettai alla testa del cavallo e lo fermai. Coloro che v'erano sopra avevano due fazzoletti bianchi come dicevasi nella lettera anonima; che cioè i due fazzoletti dovevano servire per segnale di riconoscimento. Io domandai loro chi erano, mi risposero essere impiegati alla ferrovia. Uno mi disse che si chiamava Alfonsi e l'altro era Nobili cioè quello che teneva i fazzoletti. Il cavallo fu riconosciuto da Gheduzzi come appartenente a certo Pedrini della sega.

Pres. — Che persona era questo Pedrini?

Test. — Oh! Era persona trista, si diceva che una buona parte delle lettere minatorie erano sue.

Pres. — E di Enrico Nobili; che si diceva?

Test. — Anche di questo correva poco buon nome, ed è quello che è stato condannato a Genova per la grassazione Parodi.

Pres. — Quell'Alfonsi l'avete più veduto?

Test. — Nossignore.

Pres. — Se lo vedeste potreste riconoscerlo?

Test. — Forse no, mi pare fosse bruno in faccia, e dell'età di 33 o 34 anni circa.

Pres. — (a Nobili) È vero il fatto che ha raccontato il sig. Dal Rè?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Chi era il vostro compagno?

Acc. — Era un impiegato della ferrovia che ora si trova a Roma.

Pres. — Ma come si chiama? Vorrei saperlo.

Acc. — Io non lo so.

Pres. — Chi era questo Pedrini?

Acc. — Lo saprà Gheduzzi, io se anche lo vedessi non lo conoscerei.

Pres. — Il cavallo che avevate era di Pedrini?

Acc. — Io non lo so, lo teneva l'altro mio compagno.

Manferrari Carlo di Gaetano, d'anni 25, già guardiano delle carceri del Torrione, ora guardia municipale in Bologna.

Pres. — Voi in passato eravate guardiano delle carceri?

Test. — Sissignore al Torrione qui in Bologna nel 1862.

Pres. — Avete conosciuto in quelle carceri Lolli Filippo e Zaniboni Carlo?

Test. — Sissignore.

Pres. — Vi accadde mai di aver sentito un discorso fra loro?

Test. — Zaniboni era al num. 13 Lolli al num. 12. Il primo disse all'altro che si guardasse perchè il Lorenzani era una spia, e ciò avvenne in un momento che il Lorenzani era andato da basso.

Pres. — E Lolli cosa rispose?

Test. — Disse che sapeva che era una spia ma che non avrebbe potuto cavar niente da lui; ma io non li lasciai parlare e ne feci rapporto al capo guardiano il quale fece il suo dovere.

Acc. Zaniboni — Queste sono tutte bugie. Io fresco di carcere non potevo avvisare il Lolli che Lorenzani era una spia, mentre Lolli stesso lo sapeva anche prima di me.

Acc. Paggi. — Se permette V. E. la pregherei fare una interrogazione al Sig. Sborgni. Mi pare che abbia detto che tenevo una camera in Galliera, e bramerei dicesse, se lo so, per qual uso la tenevo e che persone venivano da me.

Test. — (Avv. Sborgni) Se non erro la camera era vicina al Palazzo Aldrovandi al N. 587, e credo per uso della Società di provvedimento.

Acc. Paggi — E verissimo: non una, bensì tre erano le camere; la pulizia già lo sapeva.

Test. — Le dirò anzi Signor Presidente che sorvegliava quella camera siccome uno dei luoghi praticati più sovente dal Paggi.

Pres. — E le persone che la frequentavano chi erano?

Test. — Io non saprei indicare con precisione gli individui, sentii a nominare una volta l'Avv. Sangiorgi.

L'udienza è levata alle ore 5 pomeridiane.

Udienza del 24 maggio 1864.

Gli accusati Bertocchi, Mariotti, Romagnoli Pazzaglia, Gardini Alessio, Franceschelli, Palmerini, Gardenghi, Roversi, Ghedini Nicodemo, Lambertini Demetrio questa mattina si rifiutarono d'intervenire ai dibattimenti. Verso il tocco però cambiarono consiglio ed acconsentirono di presentarsi.

La Corte entra nella sala d'udienza all'una pomerid. e compiute le formalità preliminari, vengono introdotti i cinque testimoni detenuti, Tosi, Ferriani, Ruggeri, Varani e Gabrieli.

Il presidente li ammonisce a termini di legge e quindi fatti ritirare i quattro ultimi, procedesi all'esame del Tosi.

Tosi Giuseppe, detto Roson o Giovanon della tigna, fu Domenico, d'anni 26, da Robbiano, detenuto nelle carceri di Bologna in S. Giovanni in Monte.

Pres. — Siete in attesa di giudizio ovvero condannato?
Test. — Sono condannato.
Pres. — A qual pena?
Test. — A dieci anni di lavori forzati.
Pres. — Giusta il disposto dell'articolo 25 del codice penale non vi posso deferire il giuramento, ma vi avverto che a voi corre l'obbligo di dire egualmente la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. — Ditemi, vi siete trovato nelle carceri di Voghera con certo Bertocchi?
Test. — Sissignore, nel 1862.
Pres. — Foste per molto tempo suo compagno di carcere?
Test. — Più d'un mese.
Pres. — Chi vi era nella stessa camera con Bertocchi e voi?
Test. — Picco, Barbieri e Donetta.
Pres. — Avete fatto scrivere una lettera da Bertocchi?
Test. — Sissignore.
Pres. — A chi volevate mandare quella lettera?
Test. — A mio cognato, pregandolo di soccorrermi.
Pres. — Nel vostro primo esame il giudice istruttore vi ha mostrato tre lettere scritte da Bertocchi?
Test. — Sissignore.
Pres. — Quelle lettere vi riguardavano?
Test. — Nossignore.
Pres. — La vostra non vi era fra quelle tre?
Test. — No, la mia fu mandata al suo destino.
Pres. — Bertocchi vi ha fatto confidenze?
Test. — Nossignore.

Il teste è congedato definitivamente col concorso del M. P. e della difesa.

Ferriani Angelo fu Luigi, d'anni 19, nato in Anzola domiciliato a Casalecchio, terrazziero, detenuto nelle carceri di S. Lodovico in Bologna.

Al presentarsi di questo testimonio alcuni accusati bisbigliano tra loro e tutti raddoppiano di attenzione.

Pres. — Avete voi subito alcuna condanna?
Test. — Sissignore, sono stato condannato a 18 mesi di carcere dal tribunale di Circondario.
Pres. — Per quale reato?
Test. — Per furto.
Pres. — Chi conoscete fra gli accusati?
Test. — Conosco quelli che furono in carcere con me.
Pres. — Ditene i nomi?
Test. — Romagnoli, Tugnoli, Laghi, Pazzaglia ed altri che ora non ricordo.
Pres. — Qual numero aveva la cella in cui vi trovaste col Laghi?
Test. — Nella cella N. 9 al Torrone.
Pres. — Chi v'era oltre voi e Laghi in quella cella?
Pres. — Un fiaccherista, di cui non ricordo il nome e Campesi....
Longhi — (con voce forte) Non Campesi, Braschi.
Pres. — Silenzio! Continuate voi Ferriani. Campesi si faceva chiamare con altro nome?
Test. — Sì, aveva assunto il nome di Braschi.
Pres. — Il fiaccherista di cui non ricordate il nome, sarebbe per avventura un certo Musiani?
Test. — Ah! sissignore.
Pres. — Laghi e il fiaccherista vi fecero delle confidenze?
Test. — Non rammento bene: conviene che mi faccia ricordare le circostanze.
Pres. — Siete voi che dovete dire tutto ciò che sapete; io vi aiuterò. Laghi vi narrò di essere fuggito da qualche sito?
Test. — Sissignore, dalle carceri di Ferrara.

Pres. — Solo od in compagnia?
Test. — Con certo Gasperini.
Pres. — Fuggito dalle carceri, vi ha detto dov'era andato?
Test. — Mi disse che venne a Bologna.
Pres. — Non vi parlò d'armi?
Il testimonio non risponde.
Pres. — Non vi ha raccontato d'essersi provveduto di armi da qualcheduno?
Test. — Scappato dal carcere mi riferì d'essere andato da certi contadini e di aver loro portato via delle armi; incontrando, diss'egli, dei carabinieri per via coi quali ebbero ad azzuffarsi e ne uccise uno con quelle armi.
Pres. — Laghi non vi confidò altra cosa?
Test. — Mi disse, che aveva formato un complotto per portarsi al Lavino a fare una grassazione.
Pres. — Da solo?
Test. — No, vi dovevano essere Gamberini, Canè, Laghi stesso ed altri che non ricordo.
Pres. — Chi era questo Gamberini?
Test. — Non ricordo chi egli fosse.
Pres. — Laghi vi ha detto che avesse una amorosa?
Test. — Sissignore.
Pres. — Chi era quest'amorosa?
Test. — Non ricordo il nome.
Pres. — Musiani vi disse nulla?
Test. — Sì, ma non rammento che cosa abbia detto.
Pres. — Che diceva Musiani quando Laghi faceva quei discorsi?
Test. — Non ricordo.
Pres. — Pareva che Musiani sapesse qualche cosa della grassazione al Lavino?
Test. — Sissignore, doveva prendervi parte anche lui, ma non poté perchè nel frattempo fu arrestato.
Pres. — Laghi vi ha raccontato come era riuscito a fuggire dalle carceri di Ferrara?
Test. — Non ricordo.
Pres. — Vi disse dove prendeva i denari in Bologna?
Test. — Non ricordo.
Pres. — Vi disse che stando in Bologna frequentasse qualche caffè?
Test. — Il caffè degli Stelloni, dove era il suo recapito.
Pres. — Vi confidò che dovesse accadere qualche cosa in quel caffè?
Test. — Sì, mi disse che se non fosse stato il caffettiere egli avrebbe ucciso il Questore che là si trovava.
Pres. — Non vi ricordate proprio dove Laghi prendesse i denari?
Test. — Ah! mi ricordo adesso; Laghi mi disse che era certo D. Golfieri che distribuiva del denaro per preparare una sommossa in Bologna.
Pres. — Non vi disse anche che se ne faceva dare dal caffettiere?
Test. — Sissignore.
Pres. — E da nessun altro?
Il testimonio non risponde.
Pres. — Da un oste?
Test. — Non ricordo.
Pres. — Ferriani; vi faccio osservare, che nel vostro esame scritto diceste diversamente. Nominaste altre persone che presero parte alla grassazione del Lavino; di Canè non faceste parola, ma diceste che Laghi aveva nominati certo Selmi, Nanni e Gamberini, che dicevate fratello dell'amante di Laghi.
Test. — Mi pare.
Pres. — In quell'esame diceste pure, che Laghi quando aveva bisogno di denari se ne faceva dare non solo dal caffettiere degli Stelloni, ma ben anche dall'oste Palmellini?
Test. — Ah! sissignore, mi ricordo.
Pres. — Diceste d'esservi trovato in carcere con Romagnoli e con Tugnoli Gaetano?
Test. — Sissignore.
Pres. — Romagnoli e Campesi (Braschi) si parlavano?
Test. — Sissignore, parlavano.

Pres. — Sapete che discorsi tenesse il Romagnoli col Braschi?

Test. — Se ho da dire la verità, ho visto che Campesi parlava in confidenza col Romagnoli, il quale gli narrò che vi era una congiura in Bologna per uccidere i superiori di Giustizia e di Questura. Aggiunse, che egli entrò nella lega dietro invito di Mariotti, il quale gli aveva dato 10 o 12 scudi in una osteria.

Pres. — Disse dove venivano i danari per sostenere la lega?

Test. — Sissignore, da Don Golfieri.

Pres. — E Tugnoli disse nulla?

Test. — Disse, che, venuto dall'Italia Meridionale, trovò Paggi, il quale gli domandò: come stava, e Tugnoli rispose: male. — Allora Paggi gli propose di entrare anche lui nella lega e per indurlo a ciò fare gli diede 8 o 40 scudi — Tugnoli aggiunse che se avesse saputo che si trattava di tali infamie non sarebbe entrato nella società, tanto più che ricevette i denari otto o dieci giorni prima della uccisione dei due Questori.

Pres. — Pensate seriamente a quello che dite, guardatevi bene dal mentire; da chi sapeste queste cose?

Test. — L'ho sentito a dire da loro: da Romagnoli, da Tugnoli e Laghi.

Pres. — Vi hanno confidato altro?

Test. — Han detto di aver fatte delle aggressioni.

Pres. — Vi dissero quali?

Test. — Dissero di aver fatto l'aggressione alla Stazione della strada ferrata.

Pres. — Ancora una volta, Ferriani; rammentate il giuramento prestato, le pene, che la legge infligge a chi dice il falso tanto a favore come a carico degli accusati! anzi vi ricordo che la pena è più grave per coloro che depongono in aggravio degli accusati!

Test. — Questa è la pura verità!

Avv. Filippi. — Desidererei, che questo teste completasse la sua deposizione. Nell'esame scritto egli disse, che Laghi gli confidò, oltre al motivo per cui il Caffettiere degli Stelloni lo dissuase dall'uccidere il Questore, anche che cosa ne pensasse il detto Caffettiere. Prego di domandare al teste tale circostanza.

Pres. — Rammentate, che il Laghi vi abbia detto, che il caffettiere degli Stelloni approvasse o no il progetto di uccidere il Questore?

Test. — Non mi ricordo.

Pres. — Nel vostro esame scritto diceste, che Laghi vi narrò che coll'animo di uccidere il Questore entrò nel caffè e che manifestò tal proposito al Caffettiere, il quale lo aveva distolto non già perchè non approvasse il progetto ma piuttosto perchè sarebbe stato Egli compromesso?

Test. — Ah! sissignore.

Avv. Filippi. — Altra domanda chiedo che sia indirizzata al testimone: se cioè Tugnoli e Romagnoli gli abbiano confidato di aver preso parte ad alcun reato speciale per rendersi benemeriti all'associazione; il teste lo ha detto nel processo scritto e desidero di sentirglielo ripetere.

Pres. — Tugnoli e Romagnoli si confidarono di aver commesso qualche reato speciale?

Test. — Ma non ricordo quali.

Pres. — Vi dissero d'esser entrati tutti nella lega e che commisero grassazioni?

Test. — Sissignore.

Pres. — Ma è proprio vero che vi dissero ciò? non vi è stato suggerito da qualcuno?

Pres. — No, sentii queste cose da Laghi, da Tugnoli e da Romagnoli; lo posso giurare sulla mia coscienza.

Un Accusato. — Ah! boja!!

Avv. Garagnani. — Pregherei Vostra Eccellenza a volere interrogare il testimone sui conotati del Tugnoli.

Test. — Non mi ricordo dei conotati.

Pres. — Carabinieri conducete il testimone in faccia agli accusati: gli accusati della prima fila si alzino in piedi.

(Il teste indica subito Tugnoli.)

Laghi. — Il testimone racconta delle bugie, se avessi ucciso un carabiniere si sarebbe trovato un cadavere.... lo

sapeva anche prima che era una spia, come si vuole che facessi confidenze a lui! — Io ho picchiato il testimone, gli si domandi il perchè.

Pres. — È vero che Laghi vi ha percosso, e perchè?

Test. — Una volta Laghi vide il mio libretto e trovando annotati 25 o 30 soldi mi disse: chi ti ha dato questo denaro? ed in questo mentre mi calò un pugno sul capo.

Pres. — Siete forse stato indotto a fare la vostra deposizione per vendicarvi del pugno?

Test. — Nossignore.

Pres. — Vi sono altri che desiderino si facciano domande al testimone?

Molti accusati si alzano e ad una sol voce chiedono che si interroghi il teste su varie circostanze.

Pres. — Uno per volta. Voi Romagnoli che domanda volete si faccia al testimone?

Romagnoli. — Io non feci confidenze al testimone, si domandi se appena entrato in carcere, non dissi a tutti che esso e Campesi erano due spie.

Test. — Io non mi ricordo questo.

Romagnoli accusa il testimone di essersi prestato con Bruschi (Campesi) ad atti turpi.

Il Presidente ammonisce l'accusato di non ingiuriare il testimone.

Romagnoli. — Dite la verità Ferriani, voi siete stato comperato dal direttore delle carceri.

Pres. — V'impongo di tacere (con forza).

Molti accusati (ad una voce) Sì, sì è vero.

Pres. — Silenzio: questo non è il contegno che debbono tenere gli accusati avanti la giustizia, se qualcheduno turba ancora il buon ordine lo faccio allontanare, ed il dibattimento presegnerà alla presenza del solo difensore.

Mariotti. — La maggioranza di Bologna, vuole bensì che siano puniti gli attori di tante infamie; ma non mai che si facciano vittime, genitori innocenti. — Io protesto che vi sono testimoni che giurano il falso, e la maggior parte spie e avanzi di galera. — Si tratta di padri di famiglia: mi trovo su questo banco accusato di sei reati e sono innocente, — Dopo la religione rispetto la legge.... sono innocente il mio cuore non è coperto da rimorso — Quella (*accenna il teste*) è gente da gettare al fango; perdio!

Queste parole profferite dal Mariotti con accento drammatico sono seguite da schiamazzi e grida di molti accusati che si alzano in piedi e protestano con incomposte parole, e con imprecazioni ai testimoni. Si notano alcuni imputati che non prendono alcuna parte al tumulto, fra questi i fratelli Ceneri, ed il Paggi non si muovono da sedere e nemmeno modificano la loro posizione di non curanza. Fra i tumultuanti si fanno distinguere come più petulantanti Canè, Laghi, Romagnoli, Righi e Sabattini Agostino, il quale apostrofando Ferriani grida: costui è un giovane senza onore, è un infame....

Montessoro P. M. — E voi parlate di onore, voi che siete stato condannato a Genova ai lavori forzati a vita per una grassazione!

Il disordine prolungandosi, tutti i RR. carabinieri di servizio coi loro Superiori circondano la gabbia, ed il loro comandante capitano Salvagnoli intima ripetutamente il silenzio ai tumultuanti. — Il pubblico assiste tranquillamente a questa scena, non potendo però rattenere un mormorio di riprovazione.

Il Presidente con molta calma e con solenne fermezza chiama all'ordine, e detta al segretario la seguente:

Ordinanza

Il Presidente ritenuto che alcuno degli accusati, fra i quali specialmente Canè Luigi, Mariotti Luigi, Laghi Francesco, Righi Luigi, Romagnoli Luigi, e Sabattini Agostino hanno turbato il buon ordine dell'udienza con ingiurie contro i testimoni ed altre persone, non che con modi irruen-

ti ed audaci; ritenuto il disposto dall' Art. 612 del codice di proc. penale;

Ordina che i nominati Canè, Mariotti, Laghi, Righi, Romagnoli e Sabattini siano allontanati dal luogo dell' udienza e ricondotti nel carcere, dichiarando che il giudizio si proseguirà coll' assistenza dei soli loro difensori.

Il segretario legge ad alta voce quest' ordinanza, e gli accusati cessano dal far schiamazzi.

La Corte si ritira, ed i Carabinieri eseguono l' ordinanza.

Dopo il solito riposo, la Corte rientra

Pres. — Signor Segretario, dia lettura di questo foglio che mi ha fatto pervenire l' avvocato Garagnani.

(Il segretario legge)

Eccellenza !

Il sottoscritto per ragioni moventi l' animo suo dichiara di rinunciare alla difesa degli imputati Paggi Giuseppe, Canè Luigi, Bragaglia Pier Antonio, Bertocchi Gaetano, Caselli Cesare, Dall' Olio Luigi, Pini Paolo, e Zambonelli Valerio. Quanto al Pini rimarrà l' avvocato Mazzucchi. E ciò con il consenso de' suoi clienti.

Con tutto il rispetto e la stima si sottoscrive
Bologna 24 Maggio 1864.

R. Avv. Garagnani.

Terminata la lettura di questa lettera il presidente invita i clienti del Garagnani ad eleggersi un' altro difensore.

Gli accusati Caselli, Bragaglia, Paggi e Zambonelli domandano che loro sia concesso un po' di tempo per pensare ai casi loro, interpellare i loro parenti in proposito.

Acc. Pini. Io sono difeso dal solo Avv. Mazzucchi, il quale già assumeva la mia difesa in solido coll' Avv. Garagnani.

Acc. Dall' Olio. Facciano ciò che vogliono. Io scelgo per miei difensori il P. M. i signori Giurati e Paggi, il quale potrà dire se sono innocente o no.

Acc. Bertocchi. Io nomino l' avvocato Torchi.

L' Avv. Torchi dichiara non potere assumere la difesa del Bertocchi, sia perchè non ha istruzione, sia perchè essa potrebbe tornare a danno de' suoi difesi.

Il Presidente delega per intanto a difensori di tutti, l' Ufficio dei poveri.

L' Udienza è levata alle ore 4 1/2.

Udienza del 25 maggio.

La Corte entra alle ore undici. I giurati, i difensori e gli accusati sono tutti presenti ad eccezione dell' avv. Garagnani che rinunciò alla difesa, e dei sei accusati che colla ordinanza di ieri si prescrive l' allontanamento dei medesimi.

Continua l' audizione dei testimonii fiscali.

Ruggieri Francesco, fu Andrea, d' anni 36, birocciaio, nato a Baricella, detenuto nelle carceri S. Giovanni in Monte di Bologna.

Pres. — Siete giudicato?

Test. — Sissignore.

Pres. — A qual pena siete stato condannato?

Test. — A tre anni di carcere dal tribunale di circondario.

Pres. — Per qual titolo?

Test. — Per furto.

Pres. — Chi conoscete fra gli accusati?

Test. — Palmerini e Sabattini Giovanni.

Pres. — Dove li conoscete?

Test. — Nelle carceri di San Lodovico.

Pres. — Eravate in carcere con ambedue contemporaneamente?

Test. — Nossignore, fui prima con Sabattini e poi col Palmerini.

Pres. — Sabattini vi ha raccontato niente in carcere?

Test. — Mi raccontò tante cose; ma adesso non mi ricordo più di tutte.

Pres. — Diteci quelle che ricordate.

Test. — Discorreva di 1000 scudi e diceva che aveva paura di essere scoperto.

Pres. — In qual senso discorreva di 1000 scudi?

Test. — Diceva d' aver ricevuto 1000 scudi da don Goffieri?

Pres. — A qual fine diceva d' aver ricevuto tale somma?

Test. — Per distribuire.

Pres. — A chi li doveva distribuire?

Test. — Io non so.

Pres. — Ha detto d' averne distribuito?

Test. — Sì. Cinquanta scudi a Bertocchi.

Pres. — È proprio vero che disse questo, ovvero ve lo inventate voi, o qualcheduno vi suggerì di dichiarare ciò?

Test. — Sì, è vero, Sabattini mi disse d' aver dato i cinquanta scudi a Bertocchi.

Pres. — Vi erano altri in carcere con voi quando vi disse tal cosa?

Test. — Sissignore.

Pres. — Sabattini parlava forte ed in modo da essere sentito dagli altri quando vi diceva ciò?

Pres. — Non so se gli altri abbiano sentito. Sabattini era sul suo letto ed io gli stavo a lato.

Test. — Quanto tempo Sabattini rimase in carcere con voi?

Test. — Poco tempo.

Pres. — E in poco tempo come fece a stringere amicizia con voi?

Test. — Si lamentava di uno sbaglio che aveva fatto, e da una parola all' altra mi disse quanto ho riferito.

Pres. — Vi disse anche perchè aveva dato i 50 scudi a Bertocchi?

Test. — Per motivo della bomba, disse.

Pres. — Nominò nessun altro?

Test. — Non mi ricordo.

Pres. — Si mostrò tranquillo di Bertocchi, od esternò il suo timore che esso facesse qualche corbelleria?

Test. — Aveva paura di essere scoperto per quelle lettere.

Pres. — Che lettere?

Test. — Le lettere che Bertocchi avea scritte al proprio padre e a Palmerini.

Pres. — Per qual motivo Bertocchi aveva scritto a suo padre?

Test. — Per i quattrini, mi ha detto Sabattini, che Bertocchi teneva nella cantina.

Pres. — Vi disse Sabattini se a lui fosse stato trovato qualche cosa?

Test. — Degli Stili.

Pres. — Ruggieri, pensate bene a ciò che dite: se non è vero che abbiate sentito tali cose dalla bocca di Sabattini, dite sinceramente: non è vero — ditelo se non è vero!

Test. — Ciò che ho detto è la verità.

(Continua)